

CONAD
Supermercati
 Qualità e convenienza
 80059 Torre del Greco (NA)
 Via Circumvallazione, 167
 Via G. De Bottis, 51/b
 Via A. Gramsci, 2
 Alimentari Via Montedoro, 52
 e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it

Anno 1 - N. 16
 18 ottobre 2006 (Quindicinale
 Esce il mercoledì) € 0,50

la tófa

Non sapere cosa è avvenuto prima di noi è come rimaner sempre bambini

ClimaTek
 Impianti Tecnologici

**VENDITA, INSTALLAZIONE
 E MANUTENZIONE
 IMPIANTI:
 CONDIZIONAMENTO
 RISCALDAMENTO - GAS**

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climategk.it - www.climategk.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**



SETTIMANA LEOPARDIANA A TORRE DEL GRECO

*Sempre caro mi fu
 quest'ermo colle
 e questa siepe, che da tanta parte
 dell'ultimo orizzonte il guardo esclude*

Che cos'è questo burraco? Una febbre, una moda, un richiamo irresistibile dei Circoli. Un tormento di sfide pomeridiane. Un selvaggio perditempo di tornei serali. Una mania. Un'epidemia di carte. Al principio è stata la canasta, l'antenata del burraco. Tutto quello che ne ricordiamo, erano le "pinelle". Il burraco chiama e tormenta. La canasta di una stagione romantica fu invece come il libro



La canasta è il ricordo di quelle stagioni. Piero Manola, un dentista di Yalce, in Jugoslavia, che aveva giocato nel Napoli di Santamaria e Suprina, correva per la Turrus. Erano i tempi della Festa dei Quattro Altari e si andava alla Casina Rossa, giù alla Litoranea, per pranzi memorabili. Frequentavamo il liceo "De Bottis" e le ragazze di sogno si chiamavano Elvira, Ada, Maria, che veniva da Portici, e

2^a parte

C'erano l'avvocato Nicola Giglio, il professor Antonio Scotto, il prof. Ciro Ferrer, il ragioniere Salvatore Vitiello e altri

Ciro Cirillo si racconta

Dopo aver formato questo primo gruppo della DC a Torre, cosa avvenne?

Fui contattato da Silvio Gava, all'epoca direttore del "Domani in Italia", il giornale della DC: cercava persone per formare i quadri dirigenti di questo partito. Mi diedi subito da fare e in Via Piscopia, in quel palazzo prima delle scale dell'Annunziata venendo da Napoli, riuniti degli amici: l'avvocato Nicola Giglio, il professor Antonio Scotto, che insegnava alle medie, il prof. Ciro Ferrer, il ragioniere Salvatore Vitiello e altri e come DC ci preparammo a partecipare alla competizione elettorale per eleggere il Consiglio Comunale.



Alla prima tornata elettorale fummo sconfitti dal partito dell'Uomo Qualunque, una lista capeggiata da Crescenzo Mazza, che con i liberali elessero sindaco Crescenzo Vitelli, suocero di Mazza. La mia prima esperienza al Comune fu all'opposizione unitamente al PCI, rappresentato dal farmacista dott. Raffaele Murino, persona di grande valore".

continua a pagina 2

Ai Cappuccini, il quartiere bene, c'era la villa di una affascinante nonna

Torre del Greco, la canasta e due ragazze

di MIMMO CARRATELLI

galeotto di Paolo e Francesca. L'occasione di un amore giocando a carte prima di diventare giocatori di poker, perduti e perdenti, inseguendo la donna di picche che, al tavolo della canasta, avevamo conquistato e perduto.

A guerra finita, Torre del Greco era una cittadina d'incanto fra le ginestre di Leopardi, la spiaggia di sabbia nera di Santa Maria La Bruna e,



Liuccia che sembrava proprio una spagnola. Dal porto partivano le "coralline", l'autostrada era a una sola corsia.

Ai Cappuccini, il quartiere bene, c'era la villa di una affascinante nonna veronese e di un comandante di navi che viveva in una stanza coi suoi ricordi di porti e di mari.

nella parte alta, la casa di Enrico De Nicola con la severa governante tedesca.

segue a pag. 3

all'interno

LA STRADA DI NESSUNO ■ LETTERE A "LA TÓFA" ■ MUSEO DI BARANELLO ■ OCCHIO FOTOGRAFICO ■ NAPOLI ALLA VIGILIA DEL 10 GIUGNO 1940 ■ LA PATATA BOLLENTE LE MURAGLIE ARCHITETTONICHE ■ IL DECALOGO DEL MACELLAIO ■ LA CANZONE CLASSICA NAPOLETANA ■ SPRULOQUIANNO A ZZIPPATA ■ IL ROMANZO 1809 TORRE DEL GRECO DIVENTA MUNICIPIO ■ SERATA DI BENEFICENZA PER LE SCUOLE DEL MADAGASCAR ■ CONCHIGLIE PROFUMI

ClimaTek
 Impianti Tecnologici S.r.l.

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climategk.it - www.climategk.it

Sopralluogo Gratuito
 Dimensionamento gratuito
 Preventivo istantaneo
 Installazione qualificata
 Assistenza post-vendita

**VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE
 IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS**

*I clienti sono la
 nostra migliore
 garanzia*



Sentendo un democristiano parlare bene di un comunista, alzo gli occhi e l'osservo. Non mi guarda neppure, è concentratissimo su quanto sta dicendo come se gli scorressero davanti agli occhi le immagini dell'epoca, ma intuisce il mio sguardo:

"No, no, non si stupisca. Murino era persona di notevole spessore, bisogna dirlo.

Il mio primo intervento come consigliere d'opposizione" riprende d'un fiato "valse ad evitare che un gruppo di speculatori, dichiarando di voler costruire case popolari, acquistasse l'area di proprietà comunale ove insistevano le "Scuole all'aperto" sottostanti la Villa Comunale, giù Sant'Anna. Il prezzo di cessione fu molto contenuto in considerazione delle finalità sociali; vi era penuria di abitazioni e molti alloggi erano stati distrutti dalla guerra ed altri gravemente danneggiati. Venni invece a sapere che la Società acquirente aveva ottenuto l'approvazione dal Comune di un progetto per la costruzione di appartamenti che non avevano per niente i requisiti di "abitazioni popolari".

In una vivace seduta del Consiglio Comunale intervenni con un documentato discorso, parlai per oltre un'ora, citando una serie di argomenti di natura economica-tecnico-costruttiva che con l'aiuto di amici docenti avevo tratto da testi universitari.

Ciro Cirillo si racconta

Sul banco dove sedeva fu lanciata da un componente della Giunta una "ceneriera" che fortunatamente non mi colpì. Fui trascinato fuori dell'aula consiliare dai miei amici e anche da quelli dell'opposizione comunista. Il provvedimento fu sospeso e dopo alcuni mesi l'Amministrazione si dimise. Lascio a Lei ogni commento.

Crescenzo Mazza, su pressioni di Giulio Rodinò, passò col suo elettorato alla DC e così la DC diventò maggioranza ed eleggemmo Amerigo Liguori, poi Pietro Palomba e altri che non cito, non ricordando l'esatta successione".

Lei ebbe grandi contrasti con Coscia.

"Sì, se per contrasti si intendono contrasti dialettici all'interno del Partito: Coscia apparteneva alla corrente fanfaniana ed io a quella dorotea. Erano peraltro contrapposizioni civili e democratiche; nulla a che vedere con quello che avviene oggi".

Come considera l'operato di Coscia Sindaco?

Coscia fu un buon sindaco e meritava maggiore apprezza-

mento anche sul piano locale. Forse il suo carattere autoritario non fu sempre gradito dalla maggioranza che lo sosteneva in Consiglio Comunale. Quando si dimise, Fanfani, allora se non erro Segretario del Partito, chiamò il dott. Coscia alla Cassa per il Mezzogiorno, prima come Consigliere d'Amministrazione e successivamente come Direttore Generale".

Ci fu il suo zampino in questo allontanamento di Coscia?

"Assolutamente no. Pensi che in quel periodo a Torre del Greco gli amici dorotei e fanfaniani avevano un notevole seguito e, quindi, in sede nazionale sia di Partito che di Governo se-

guivano e sostenevano le iniziative dell'Amministrazione civica. Avevamo ben 27 consiglieri su 40 e vi era una vera e propria cordata; Fanfani, Gava, Coscia, Raffaele Russo ed io Consigliere Nazionale DC. Fu quello un periodo splendido per Torre.

Si blocca per un attimo, come se provasse una sorte di amarezza nel ricordare.

E poi?

"...e poi il Potere soggiogò alcuni che vollero tentare la "scalata" al Comune, ma non tutti poterono trovare posto però nella DC. Sorsero allora liste locali formate in parte da democristiani che non avevano condiviso alcune scelte della precedente amministrazione. A questi si unirono cittadini che non avevano sufficienti esperienze per il governo di una città come Torre.

Vi furono liste cosiddette collaterali?

"Sì, La Marunnella a S.Maria La Bruna e un'altra a Torre Centro.

Questo fu a mio avviso l'inizio di un periodo politico-amministrativo non felice per Torre. Fin quando vi erano state "correnti" di pensiero, si discuteva



anche fino all'alba, ma alla fine si riusciva a raggiungere un accordo e si operava tutti uniti. Quando le contrapposizioni diventarono solo posizioni di potere, espressioni di questo o di quell'altro personaggio, allora cominciò la decadenza per la nostra città.

Eppure ai vertici politici ed economici nazionali vi erano "i torresi". In Centro v'era concordia, in periferia No. Peccato!" Poi ci furono le Brigate Rosse...

Mi era sembrato di capire che non ne volesse parlare.

"No, no, non ho nessuna difficoltà a parlarne".

Mi dica allora perché le BR scelsero proprio lei.

"Di questo, se vuole, ne parleremo in un prossimo incontro".

Antonio Abbagnano



Lettere a "la tófa"

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Avevo avuto modo di leggere qualche numero della tofa e ho trovato l'iniziativa indovinatissima, in una città dove il passato è sempre stato rimosso sfregiato o cancellato, non solo a colpi di piccone...

Vi invio i miei migliori auguri per questa sfida... dovrebbero leggervi i torresi che serbano ancora amore per la loro città e che non se ne vergognano: ovvero una esigua minoranza di cui mi vanto di far parte.

Quindi congratulazioni: se il giornale durerà vorrà dire che questa città ha ancora qualche speranza!

In bocca al lupo!

Luigi Torrese

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tofa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 sarà di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tofa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

**Il Presidente
Antonio Abbagnano**

La strada di nessuno

Nessuno vuole adottarla. Nessuno ci crede e se ci crede, finge

di ANIELLO LANGELLA

Mi capitò tra le mani un testo originale del 1887, che mi incuriosì per una piantina del suo interno. Ma poi stuzzicò i miei interessi, in quanto il titolo appariva singolare e foriero di nuove scoperte.

RAGIONI DEL COMUNE DI TORRE DEL GRECO CONTRO IL COMUNE DI RESINA IN MATERIA DI CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE.

Portici 1887.

Come sia possibile scrivere un libro sull'argomento? Ancora oggi non riesco a spiegarlo. Poi leggendo il testo capii che le menzionate "ragioni" esistevano e che non potevano essere risolte se non con atti giudiziari, rigidi e inequivocabili. Il testo sanciva gli esatti confini e le competenze territoriali tra i due Comuni. Le sanciva ma non le regolava, in quanto i regolamenti fanno parte del Codice Civile prima e di quello penale poi (qualora se ne ravvedano le necessità).

Insomma un vero rompicapo questa linea di democratica demarcazione territoriale. Ma la storia della Via Fiorillo è antica. È più antica di Adamo ed Eva, anzi sono convinto che un seme della Mela cadde proprio lungo quella strada. Raccontarvi la storia della "divisione" sa-



rebbe arduo in uno spazio editoriale che ha caratteristiche particolari, ma qualcosa devo assolutamente proporvi. La via Fiorillo intorno al 1700 veniva detta "Lava di Fiorillo" per connotare quasi topograficamente il lato orientale del banco magmatico del 1631. Ma prima del 1631 questa via polverosa e scassata probabilmente si chiamava "via della Cavalleria". Prima ancora non esisteva un nome vero e proprio e così, il sentiero percorso da pastori e marinai probabilmente (come asserisce lo Scherillo) veniva detto "strada di San Pietro".

La strada in ogni caso viene designata dal La Vega e la ritroviamo anche in una carta del 1817.

Una volta stabiliti i confini tra i due

comuni che si ritagliarono gli ambiti territoriali di competenza intorno alla fine del 1800, i giochi così, sembrava fossero finiti. Tutto era stato chiarito. Anni di diatribe e di lotte notarili per approdare ad un risultato veramente eccellente: stabilire che la strada Fiorillo non apparteneva a nessuno. Strano ma vero.

Sulla carta esistono competenze chiare tra i due comuni, ma nella realtà dei fatti ci giungono diverse notizie che contraddicono l'asserto. L'ultima notizia ci viene da un Lettore de La Tofa che vorrebbe chiarezza. Capiamo dalle parole del nostro interlocutore che basterebbe poco per migliorare le sorti di Via Fiorillo e basterebbe poco per poter vivere semplicemente meglio. Il nostro Interlocutore chiede con garbo e cortesia che vi sia più cura nella pulizia, nella manutenzione del piano stradale, che si abbia più rispetto per coloro che vi abitano. Insomma chiede ciò che umanamente può chiedere un comune cittadino.

Non abbiamo chiesto però se il nostro lettore sia residente a Ercolano oppure a Torre e questa è una domanda importante (ci sembra capire).

Concludo: penso che non possa esistere una linea di confine, sono certo che tutte le frontiere sono



valicabili, sono certo che i Responsabili dei due Comuni troveranno terreno fertile su questo "dettaglio" urbanistico per dimostrare che la buona volontà rende, aiuta a migliorare le cose e soprattutto avvia verso il civismo.

la tófa

Editrice
Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale
ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile
PASQUALE MARINO

Redazione
SALVATORE ARGENZIANO

Redazione web
ANIELLO LANGELLA

e-mail: usn123@fastwebnet.it
Telefono 0818825857 - 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA
Registrazione Tribunale T/Annunziata
N° 6 del 8/8/2006

progetto grafico Vincenzo Godono



CIRCUITO RCI - PREZZI CONVENIENTI - CONTATTARE 347.360.81.55

di ANIELLO LANGELLA

Museo di Baranello

Conosco Franco da una vita. È forte e determinato. Aveva fatto il suo ingresso nel Gruppo Archeologico già negli anni '70 e aveva dato modo di farsi notare per la sua intraprendenza, per la vivacissima intelligenza e soprattutto per la capacità di connettersi a 360° con tutto il pelago delle persone che contavano e che contano in campo archeologico e monumentale. Amava e ama ancora Torre per quello che è e non tanto per ciò che idealmente vorremmo diventasse.

Quel giorno di tanti anni fa, mentre lavorava, incontrò in treno, un tizio che dopo alcuni convenevoli "confessò" di conoscere un luogo dove erano custoditi dei "tesori" archeologici provenienti da Torre del Greco. Un luogo remoto e lontano dove per caso erano stati trasportati reperti provenienti dalla zona di Sora. Franco che a queste cose prestava occhi, orecchie e sensi tutti come il gatto al pesce, stipò la notizia, la metabolizzò nelle poche ore che gli rimanevano prima di finire il turno di lavoro e appena tornò a casa, si fiondò da me per rendermi partecipe del fatto.

"Baranello?" gli chiesi. "E dove si trova questo luogo così speciale?". Poi altre mille domande.

Franco non sapeva rispondere in quei concitati momenti, ma più se ne parlava e più saliva la tensione e la voglia di vedere quei reperti.

Il nostro lettore deve sapere che tra gli anni '70 e la metà degli anni '80 il Gruppo Archeologico G.Novi portò a compimento oltre 800 ricognizioni (schedate) tra la Villa e la Terma di Contrada Sora e così, volente e nolente, noi conoscevamo



alla perfezione tutti gli affreschi affiorati fino ad allora. Ne riconoscevamo la tipologia attraverso i colori, lo spessore dell'intonachino, dell'arriccio, dall'impasto dell'arriccio, dalla pastosità delle pennellate e soprattutto dai motivi decorativi. Oggi saprei distinguere in pochi secondi gli affreschi della Terma da qualsiasi altro manufatto del genere.

Ciò premesso, decidemmo di visitare il Museo di Baranello. Era

importante vedere da vicino e capire cosa era accaduto a quei reperti. Dovevamo esserci, e tutti assieme. Franco organizzò quasi tutto. Pulmino, logistica, telefonate. Partimmo avendo in testa i lavori del Novi che aveva scavato l'area di Sora. Sapevamo esattamente cosa cercare. Il Novi aveva descritto alcune forme musive pa-



vimentali assolutamente singolari, aveva annotato la presenza di alcuni oggetti particolari. I reperti che erano affiorati a Sora avevano strane forme ed erano particolari in



quanto i materiali utilizzati lo erano. La nostra, quindi, non era tanto curiosità, ma voglia di scoprire e di capire due cose. Prima, se quei reperti erano di Torre e seconda, come diamine erano stati trasportati in quel luogo.

Giunti a Baranello (Campobasso) ci venne incontro il vigile urbano del paesino che ci accolse con grande cordialità. Poi salimmo le scale del Palazzo del Museo.

Le sale erano ampie e poco illuminate in quella mattina fredda e umida. Gli ambienti vecchi e polverosi avevano soffitti molto alti, pavimenti in legno e alle pareti enormi bacheche che contenevano reperti archeologici di ogni fattura, epo-

ca, luogo. Sembrava una sorta di collezione pazza dove reperti egizi erano accostati a bucheri etruschi. Bronzetti di Ercole e paste vitree mescolati. Frammenti di affresco romano accostati a vasi attici con figure. La Collezione d'arte di Baranello era davanti ai nostri occhi tutta per noi pronta a svelare i suoi tesori. Fu molto facile ritrovare in mezzo a quella orgia confusa di bellezza, i reperti di Sora. Alcuni reperti recavano la provenienza, ma la maggior parte, nulla.

Franco era felice di averci portato in quel luogo fantastico dove si mescolavano le fantasie e la realtà, dove sembrava tutto irreali. Ritrovammo gli affreschi della villa con i decori tipici ed i disegni spezzati che combaciavano con i "nostri" reperti. Ritrovammo i pesi della palestra che descrisse il Novi. Le cerniere bronzee foggiate con gli stessi stampi. Migliaia di tasselli di mosaico e pasta vitrea provenienti da Torre. Qualche bronzo raffigurante Ercole. Ma ciò che veramente mi colpì fu l'aver ritrovato parte di un pavimento il cui motivo geometrico e singolare fu descritto dal Novi.

Una scoperta di eccezionale valore.

Nella prossima puntata vi descriverò gli interni e cercheremo di ricostruire l'iter attraverso il quale quei reperti erano arrivati a Baranello.

segue da pagina 1

Torre del Greco, la canasta e due ragazze

Il Comandante era un tipo solitario. Si faceva vedere poco. Se ne stava rintanato nella sua stanza, lontano dal mare, perdute tutte le avventure, scontroso per quel destino di terra, alle pendici del Vesuvio, alla fine dei suoi viaggi. Un personaggio da romanzo se avessimo avuto la forza di scriverlo. Ci sorprese un giorno che uscì dalla stanza, avvenimento più unico che raro, e ci chiamò. Sapeva che bazzicavamo nelle redazioni dei giornali e ci mostrò due collezioni di un vecchio quotidiano. Lo stupore si aggiunse alla sorpresa quando disse che le aveva tirate fuori per regalarcele. Fu un dono magnifico, ma la cosa migliore fu che parlammo per un po' e vedemmo nei suoi occhi gli oceani che aveva navigato.

La nonna era stata in gioventù una ragazza da schianto, ma non ci fece mai vedere le fotografie di quel tempo. Accontentati di come sono oggi, diceva. Era ancora bellissima. Conservava il fascino che aveva incantato il Comandante e aveva un'ironia strepitosa. Aveva, se ben ricordiamo, un nasino a patata su un volto che era ancora delizioso, e quel nasino accentuava la sua arguzia.

Era facile innamorarsi della nonna dei Cappuccini coi bei capelli bianchi sempre in ordine e il viso che era stato di una seducente ragazza bruna ed era ancora magnifico da guardare. Aveva un delizioso modo di ridere, serrando un po' le labbra, e ci guardava dolce e divertita per le nostre storie d'amore.

E c'erano, nella villa, le due nipoti degne di ogni sospiro. Galeotta

fu la canasta in quella villa. Vi andavamo per pescare il jolly di un sorriso, per tentare le "scale" verso il cuore delle due ragazze, per "chiudere" con una promessa. Più che punti, facevamo sogni.

Una delle due ragazze aveva il fa-



scino forte della donna sportiva e due occhi che erano un traguardo di seduzione. Studiavamo insieme e insieme andavamo all'università. Se siamo riusciti a prenderci una laurea, naturalmente giurisprudenza per far presto, poiché andavamo già in giro a scrivere cronache per i giornali, il merito fu tutto suo,

irriducibile e severa compagna di studi, mentre noi facevamo fatica a stare sui libri e facevamo fatica a sottrarci all'incanto della ragazza che aveva il fisico di una pin-up, prorompente e vitalissima.

L'altra ragazza era una bellezza dolce che paragonavamo ad Annamaria Pierangeli, attrice giovanissima di quei tempi. Preparava dolci col sale per stupirci coi suoi deliziosi scherzi. Scartavamo le "pinelle" e non sapevano quale delle due ragazze scartare. Questa era la canasta ai tempi dell'amore.

Quando scegliemmo la ragazza, lei divenne la donna di picche che è una carta affascinante. Ma la donna di picche punge il cuore. È il suo mestiere. Giocando, quando ci toccava di averla tra le carte assegnateci, la guardavamo a lungo, decisamente sedotti, e poi guardavamo la ragazza. Lei giocava divertendosi un mondo perché aveva un'allegria straordinaria. Nel giardino della sua allegria pensavamo di sostare per innamorarcene.

Questo succedeva al tempo della canasta, nella villa dei Cappuccini, quando si era ragazzi e la vita era piena di sogni e di ginestre. Adesso, nel giardino dei ricordi, è bello ricordare. E Torre del Greco è un ricordo molto vivo. Era già una città grande, ma non confusa e caotica com'è oggi. Poi, un giorno, prendemmo l'autostrada per andare a scoprire il mondo dovunque un giornalista potesse fare il suo mestiere.

Mimmo Carratelli

OCCHI FOTOGRAFICO

RAGAZZA DI 16 ANNI INVESTITA DA UNO SCOOTER GUIDATO DA UN 18ENNE. ● CUMULI E INCENDI SI RINCORRONO SCANDENDO LE ORE DELL'EMERGENZA. LA CITTÀ È PREDDA DI UN PROFONDO SCORFOTO. ● A PARTIRE DA LUNEDÌ SCORSO IL PARCHEGGIO PER LE STRADE È TORNATO AD ESSERE GRATUITO. ● GAETA: PREMIATI GLI STUDENTI DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI D'ITALIA; AL CONCITTADINO MICHELE GAROFALO IL PREMIO ANTONIO CERVONE. ● LA SEDE



DELLA INFORMATION TECHNOLOGY SERVICES SPA, UNA DELLE REALTÀ PRODUTTIVE CITTADINE PIÙ SOLIDE, A SEGUITO DI ACCORDO CON LA TESS, LASCIA LA CITTÀ PER L'EX DALMINE DI TORRE ANNUNZIATA. ● IL PALIO DELLE CONTRADE SARÀ QUEST'ANNO INCENTRATO SULL'EPISODIO DEL RISCATTO BARONALE. ● REVOCATO IL DIVIETO ASSOLUTO DELLA RACCOLTA E COMMERCIALIZZAZIONE DEI MITILI PRODOTTI NELLO SPECCHIO D'ACQUA PROSPICIENTE IL MOLO FORANEO. ● BANDO DI GARA PER L'ADEGUAMENTO FUNZIONALE DEGLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE COMUNALI



DI SAN GIUSEPPE ALLE PALUDI E VILLA INGLESE. ● ENTRO LA FINE DEL 2007 LA CITTÀ AVRÀ IL SUO MERCATO ITTICO. ● QUATTRO PRESTIGIOSE SERATE DI JAZZ AI MULINI MARZOLI. ● SFUMATO IL PROGETTO DI UNA CITTADELLA DELLO SPORT. ● VILLA PROTA NON SI PUÒ VISITARE. ● IDENTIFICATO IL RELITTO DI UN PIROSCAFO DEL 1917: È IL "GIUSEPPE MAGLIULO". ● UNA TRE GIORNI DI MANIFESTAZIONI CHE HA PER TITOLO "I GIOVANI, LA CITTÀ, IL FUTURO". ● DISATTESE LE RICHIESTE DI CONCERTAZIONI DA PARTE DEL PIANO DI ZONA N.16 DI TORRE DEL GRECO-ERCOLANO; ANCORA INERZIA NELL'AMBITO DELLE POLITICHE SOCIALI. ● A TORRE ANNUNZIATA PARTITI I LAVORI DI RESTAURO DELLA "VILLA DI POPPEA". ● DON GIOSEÙ LOMBARDO, PARROCO DI SANTA CROCE: «LA CITTÀ È IN UNO STATO DI ABBANDONO, STA NAUFRAGANDO. SVEGLIATEVI, SVEGLIAMOCI PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI». ● IN TREDICI ANNI, NESSUN SINDACO HA TERMINATO REGOLARMENTE IL MANDATO.

Napoli alla vigilia del 10 giugno 1940

seconda parte

di MARIO PAGANO

Enveniamo alla vigilia vera e propria della dichiarazione di guerra, sfogliando, stavolta, un quotidiano del mattino ("Il Mattino" del 9 giugno) ed uno della sera ("Il Corriere di Napoli" dell'8 giugno: il 9 era, infatti, domenica, e "Il Corriere" non uscì).

Cominciamo dal primo, con una rapidissima corsa alla terza pagina. In apertura, una novella di Giuseppe Longo, "La fine dell'avventura" (amara ironia del caso, vista la terribile avventura che stava appena per iniziare); ci sono, poi, una corrispondenza da Venezia di Piero Girace, «Il ritratto alla Biennale d'arte di Venezia», e un articolo di Mario Musella che ci introduce bruscamente nel clima prebellico di allora "Salute e malattia in tempo di guerra. Stomaco e vita emotiva". "La fonte di talune dispepsie non è nello stomaco, ma in un'ansia contenuta e respinta che reclama consolazione"; infine, "Cronache della moda", di Carlo Ruvioli.

Passiamo alla cronaca. Solite le notizie di nera: "Una vecchia signora muore improvvisamente in tram", "Arresto di una cameriera ladra", "Soccombe ad un attacco apoplettico", "Nell'uscire di casa cade e si frattura una gamba". Una comunicazione del Consiglio Provinciale delle Corporazioni sul prezzo del burro avverte che «il prezzo mas-

simo al dettaglio di lire 23,20 del burro centrifugato, pubblicato venerdì, si intendeva non comprensivo dell'imposta generale sulle entrate che corrisponde, a centesimi quarantacinque, per cui il prezzo complessivo da corrispondersi dal pubblico è di lire 23,65».

Sotto il titolo — da Italieta, ma così caro come lo era in quei giorni il ricordo dell'Italieta, a paragone dei ruggiti dell'impero — "Oggi musica in villa", l'annuncio: "Oggi, dalle 17 alle 9, la banda del Dopolavoro "Costanzo Ciano" svolgerà nel-



la Villa Comunale un interessante programma di musica lirica e sinfonica". Ma ci basta spostare lo sguardo un po' a destra per ripiombare nell'angoscia della vigilia, toccando uno fra gli aspetti patetici del momento, cioè l'illusione (di tutti, sincera, in buona fede) che ci si potesse difendere dalla morte che sarebbe venuta dal cielo: "Come si allestisce un ricovero antiaereo". L'articolo ricorda

che "a ricovero possono essere adibiti uno o più locali degli scantinati o piani interrati e, ove non esistano, se ne utilizzerà qualcuno terreno, sempre in modo che la cubatura d'aria sia sufficiente al numero di persone che devono sostare nel ricovero per un certo numero di ore. Vale a dire quattro metri cubi di aria per persona, per una permanenza di sette ore. E sarà meglio, per gli stabili di maggior mole, di allestire più ricoveri di modeste proporzioni, anziché un solo e grande ricovero".

La vita, tuttavia, scorre in apparenza tranquilla. Al "Mediterraneo", alle 21,15, danno "Margherita fra i tre", di Fritz Schiefel, un lavoro in tre atti recitato dalla compagnia dello "Eliseo" — "funzionano i soliti servizi di torpedoni fino alle porte del teatro, prima e dopo lo spettacolo". Allo "Augusteo" c'è la compagnia di Nino Taranto con Titina de Filippo, nella rivista di Nelli e Mangini "L'imbecille si diverte" che precede il film "Il treno scomparso"; al "Fiorentini" "L'albergo del silenzio", con Vincenzo Scarpetta e Raffaele di Napoli; al "Santa Lucia" la Compagnia Molinari, con Tecla Scarano, si accomiata dal pubblico napoletano. In tutto, i cinematografi (compresi i cinema - teatro) che compaiono nella rubrica degli spettacoli sono ventisei, i teatri sette, i ritrovi quattro: il "Giardino degli Aranci", l'"Arizona", il "Casanova" e il "Maschio Angioino".

Ma, sempre in cronaca, il RACI (Prenotazioni per il nuovo tipo di schermaggio per auto) "invita i soci ad effettuare al più presto la preno-

tazione delle cuffie schermate per i fari delle autovetture. Così si potrà provvedere alla distribuzione entro il termine fissato dal Comitato di Protezione Antiaerea". E fra le inserzioni pubblicitarie troviamo quella di un noto ottico che offre "lampade antiaeree" con massimi sconti per forniture.

Nei "Mosconi" si annuncia l'inaugurazione del galoppo ad Agnano, con il Premio di Apertura di lire 20.000 ed altre sette corse, di cui l'ultima in siepi. Ma, anche qui, la solita doccia scozzese. Un pò più giù, nel-



Infermiere Volontarie della Croce Rossa» per comunicazioni urgenti della Ispettrice.

Ed ora un'occhiata a "Il Corriere di Napoli" che, come s'è detto, è dell'8 giugno, poiché il 9 cadeva di domenica e il giornale non venne pubblicato. In terza pagina, "La musica del silenzio", di Onorato Fava, e «I microbi fanno all'amore», divagazioni scientifiche di Ferruccio Valerio.

In cronaca: "Boccaccesco epilogo d'un convegno amoroso", "Un pezzente ricco fermato dalla polizia", "E' stato identificato l'investito dal-

la Cumana". Fra gli annunci economici ne peschiamo uno che ci ricorda quella vecchia canzone intitolata «Se potessi avere (mille lire al mese)»: "COLTO, distinto 25enne, 100mila contanti, sposerebbe subito bella distinta dotata 17-30enne, dettagliare...". L'incubo torna in un corsivo di "Candido", "Strade buie": "è una cosa da morire! diceva qualcuno l'altra sera per la

Via dei Mille, nel recarsi a tentoni verso la Piazza Amedeo. Questa e simili frasi sfiorano talvolta le labbra del viandante notturno e frettoloso: e fa tanto male raccogliere al passaggio".

La nostra lettura è finita. Sarebbe fin troppo facile far stillare amarezza e dolore dal contrasto fra l'apparente anonimità di quelle giornate e il cataclisma che stava per abbattersi su Napoli, sull'Italia, sul mondo.

■ Mario Pagano. Giornalista, ha collaborato a quotidiani e riviste fra cui «Il Mattino», «Corriere di Napoli», «L'Umanità», «Nuova Antologia». È direttore del webmagazine Napoliontheroad.

La patata bollente

di ANIELLO LANGELLA

Le Muraglie Architettoniche

L'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici.

Decreto del Presidente della Repubblica 24.07.1996, n. 503 (Gazzetta Ufficiale 27 settembre 1996, n. 227)

Saran belli gli occhi neri, saran belli gli occhi blu, ma le gambe, magari averle!!

Compito in classe: Mariù abita a Via Fontana 11. Deve andare a ritirare un documento in Via Salvator Noto. Il marito è al lavoro (grazie a Dio). In famiglia non c'è una seconda autovettura (grazie a Dio). Quindi decide di andare a piedi.

Maria ha un bimbo di 10 mesi (grazie a Dio) che trasporta in carrozzina perché non s'è lasciato a camminá, è impresa ancora.

Quesito: Come cacchio farà la nostra Mariù a raggiungere la meta, senza essere travolta da auto e motorini sulle strisce (inesistenti) pedonali? A scavalcare barriere di auto in sosta? A superare scale e gratie? A percorrere strade senza marciapiedi? Ad evitare muntoni di munnezza? ecc. ecc...?

Risposta: si incazzerà!

Torna a casa la nostra Mariù ed il marito Giuseppe le sussurra: "parlami d'amore Mariù".

E lei: "Lascia perdere Peppi, che stamattina sono andata a ritirare dall'avvocato De Sica una Gazzetta Uf-



storico urbano che ha pure qualche secolo, quanto dalla incuria assoluta e pianificata di tutti coloro che sono preposti a reggere e correggere la cosa pubblica.

La strada che viene mostrata in foto è un esempio emblematico di un dissesto urbano che non trova spiegazioni nelle norme comunitarie, civili urbane di nessuna città italiana. Mariù non potrà mai (agevolmente e in sicurezza) portare a termine il suo percorso urbano, in quanto a Torre non esistono le BARRIERE ma le MURAGLIE ARCHITETTONICHE che tutti possono vedere e non vogliono abbattere.

"Mariù hai accattato a murtadella?". Riprese Peppino dopo una breve meditazione.

"Mortadella? Ma quala murtadella che non sono riuscita a fare nemmeno la spesa. Non vedi che per strada ci sono le barricate di munnezza?".

Mariù ancora più disperata allora decide di accedere a Internet. Attiva Firefox e digita Esselunga di Bologna. Riempie il "carrello" virtuale e fatta la spesa via rete riprende a nettare le cozze.

Domani è un altro giorno.

Il Decalogo del Macellaio



- 1 Cave carnem
- 2 Lavora come un bue
- 3 Dei cattivi fanne salsicce
- 4 "I Vitelloni" di Fellini sia il tuo cult-movie
- 5 Le idi di manzo sono molto pericolose
- 6 Cedi alla tentazione della carne
- 7 Se sei giovane fatti le ossa
- 8 La prudenza non è mai trippa
- 9 Non desiderare la vacca d'altri
- 10 Ogni uomo è figlio della polpa
E discende dalla costoletta di Adamo

Pino Imperatore,
da "In Principio era il verbo", Colonnese Editore

La réclame a Torre
negli anni venti

GIOVANNI DE SIMONE PANETTERIA
E
BISCOTTIERIA DI LUSO
Via Roma, 102 - TORRE DEL GRECO

La canzone classica napoletana

Linguaggio universale dalle radici arcaiche

di OSCAR LIMPIDO

La canzone classica napoletana contiene elementi di universalità che consentono a tutti di comprendere la sua "profondità", andando oltre la brillante poetica musicale.

L'universalità dei contenuti sono a valere per tutti, indipendentemente dai luoghi e date di nascita.

Il successo universale e definitivo sta nella stretta correlazione tra l'armonica, piacevole e coinvolgente melodia musicale e il linguaggio archetipico del testo. Linguaggio archetipico che, attraverso simboli generali ed universali, riesce a raggiungere l'inconscio di tutti e di ciascuno, rispondendo alle più diverse esigenze psicologiche e nutrendo l'animo umano di quanto occorre per dialogare con se stesso intorno ai grandi temi della vita e della morte.

Il binomio amore e morte, il destino e l'osare, il femminile e il maschile, il conflitto interiore tra bene e male, tra gioia di vivere e insanabile malinconia, in breve tutti i dilemmi con cui l'essere umano tanto spesso si confronta: tutto questo parla con la potenza delle immagini nei testi più ispirati.

Se poniamo mente a brani come "Jesce sole", "O paese d' o sole", "O sole mio", si noterà come il sole, nella canzone napoletana, riveste un ruolo di protagonista, in sintonia con le grandi leggi della natura e dell'inconscio, e in connessione con le molte culture in cui il Sole era identificato con la somma divinità.

Ma l'aspetto forse più importante è quello didascalico. Il messaggio è chiaro: noi apparteniamo alla natura, la natura ci appartiene. Nella natura si trovano le risposte, da lei proviene il male e il rimedio, il bene e il lato oscuro.

Se il sole è il principio maschile, nella sua forma indifferenziata, altrettanto vigorosi sono i simboli in cui questa grande energia si scinde e si sostanzia. Così se ne "O zappatore" il ruolo paterno appare carico soprattutto di valenze patriarcali, non manca quello materno, che anzi alla fine si rivela determinante per la risoluzione finale del dramma: "Mamma toja se ne more..."

C'è poi l'uomo d'onore ("Pupatella", "O schiaffo" e soprattutto "O lupo") con tutte le inevitabili conflittualità con altre esigenze e pulsioni: Come si vede, siamo di fronte ad una stratificazione di archetipi, molto simile al modello di sviluppo dell'inconscio che, disposto a livelli, secondo l'universale dimensione evolutiva, a livelli va, pazientemente, decifrato ed esplorato.

Lo stesso schema vale per il principio femminile, la Luna. Forse "Malafemmina" è la più esemplare dimostrazione di uno dei tre inscindibili aspetti dell'archetipo "donna", ma sull'altro versante, la madre, ("Lacrime napoletane") con le "spade mpietto nanze ô figlio neroce"; infine la sposa, il cui amore è una certezza di fede e il vero valore della vita ("Era de maggio", "O

parte seconda
Universalità del
testo musicale



surdato nammurrato").

Uomo, donna, bambino: anche quest'ultimo archetipo, che completa la triade e la rende perfetta, è ben presente nella canzone napoletana ("Piezze 'e core", "Tammurriata nera").

I grandi temi ci sono tutti: c'è il senso del destino, dell'imprevedibile

molto spesso in intima connessione con Eros che comunque, rimane il vero protagonista della canzone napoletana ("O cardillo").

Giungiamo così al dualismo, la dolorosa scissione che costituisce una delle realtà esistenziali più difficili da accettare, quell'angoscia di separazione che accompagna l'uomo per tutta la vita. Eppure accettare questa verità è la sola via di salvezza. Napoli lo ha capito benissimo e lo canta al mondo intero ("Tarantella internazionale", "Simme 'e Napule paisà").

Se la separazione, la rottura, la negazione, la morte, in una parola Thanatos, è l'aspetto in ombra della realtà, Eros è la luce, il principio organizzatore, l'immensa forza che crea sfidando l'impossibile. Eros nel panteismo di "O mare canta", Eros nell'iniziazione di "Core furastiero", Eros in "Bammenella" dove anche la degradata, ma ancora gioiosa, ragazza di vita trova riscatto e grandezza nella passione per il suo "bello guaglione" che baciandola "carnale"

le fa dimenticare tutto il male che l'ha indotta a commettere. Eros compreso in tutta la sua formidabile potenza luminosa in "Mandolinata a Napule", dove la sconvolgente sensualità si sublima in vera e propria trascendenza ("stanotte Ammore e Dio songo una cosa"). Non è un caso che l'Autore scrisse non solo Dio, ma anche Amore (in napoletano: ammore) con l'iniziale maiuscola. In ciò c'è il cristianesimo, ove Dio è amore così come l'amore è Dio, e il paganesimo della grecia classica (nell'inconscio, mai completamente scomparso da Napoli) ove Amore è una divinità al pari degli altri dei.

Immagini forti, dunque, per un linguaggio che non solo deve colpire l'intelletto e i sensi, ma deve anche raggiungere l'anima: per blandirla, per rassicurarla, forse anche per guarirla. In questo è la grandezza della canzone classica napoletana: come ogni vera forma d'arte (pittura, scultura, mitologia, fiaba ecc.) parla un linguaggio universale proprio dell'essere umano di tutti i tempi e di tutti i luoghi, qualunque sia lo stato culturale in cui si trova.

ruota che ora porta in alto, ora trascina in basso, inesorabilmente ("simme 'e Napule, paisà"), c'è "quell'amor di morte" che nasce dall'accettazione profonda della ciclicità naturale ("nonna nonna ncoppa all'onna ... ah putesse sunnanno muri")

Ovviamente Thanatos si presenta

la foto di Carlo e Fabio



Giulietta è ghiuta ù triato Garibbardo

Spruloquianno

di SALVATORE ARGENZIANO

A zzipata

N'ata vota i mariuoli â casa mia.

Sì, è vero. Torniamo a parlare r'a zzipata.

L'articolo di Ciro Adrian Ciavolino ci riporta a tempi lontani descritti, anzi dipinti, con reale partecipazione emotiva sua e nostra. Ci parla di Ken Maynard e il nostro ricordo corre a Tom Tyler e a Tom Mix. Alla furbata del venditore nel disporre i *fficurinie* mature in alto aggiungo quella di bagnare il coltello in modo che il velo d'acqua sulla lama facesse da lubrificante per lo sfilamento.

Ma non è di ciò che volevo parlarvi. Vorrei tentare un chiarimento sul dubbio espresso dall'autore. Si dice *azzippata* oppure *appizzata*?

Il titolo della Conchiglia di Ciradrian è: 'A zzeppata, in perfetta grafia napoletana. Questo spruloquio invece s'intitola "A zzipata", in chiaro contrasto con la grafia classica napoletana.

Azzeppare in napoletano significa mettere una zeppa, ostruire. *Azzeppà a porta* sta per bloccare la porta *cu na zeppetella*.

Il termine giusto per infilzare è *mpizzà*, (da in + pizzo, cioè in + punta da cui *impizzare* come *impuntare*). La perdita solita della vocale iniziale ci porta a *mpizzà*, senza l'uso del pleonastico segno di aferesi. *Aggio mpizzàto l'aggio*

nt'u sfilàto disse a Gianna la signora Maria, volendo descrivere un particolare punto di ricamo. Allora il giochino con il coltello sarebbe *a pizzardata*? Non è detto.

Un fenomeno comune a molte parole della lingua napoletana è la metatesi (trasposizione di suoni all'interno di una parola come *padule* per *palude*). Prendiamo in esame la parola *ppizzata*. Nel nostro caso la metatesi avviene tra i gruppi consonantici [pp] e [zz] il che lascia invariata la vocale [i] tra i gruppi. *Ppizzata*, in fine, diventa *zzipata* e non *zzeppata* come riporta la lingua napoletana. Questo è l'ennesimo caso a dimostrazione della confusione grafica del napoletano, che risale all'origine della scrittura dell'allora dialetto napoletano (secolo tredicesimo) quando si volle dare al lettore la indicazione di pronuncia indistinta (cosiddetta muta) rappresentandola con la vocale [e], la vocale muta della lingua francese.

Ma la tradizione è sovrana e il napoletano si scrive a quella maniera. Non così il torrese che manca di documenti scritti.

**N'addóre 'i gesummini
p'a scésa ntruppecósa,
nu sciúscio 'a mare,
nfaccia,
liéggio cumme u páso
ca me purtava a tte.
Roppo nu pesemóre
ncuóllo, cu st'allicuórdo,
strascenàno u nanzerrèto
ncoppa a sbrennènti mármuli
a nu paése furèsto.**

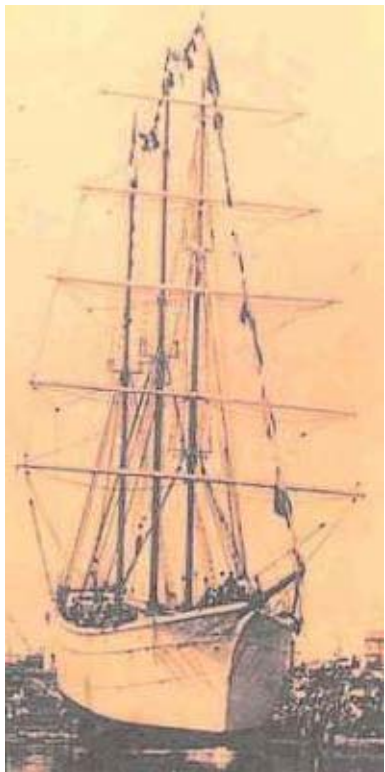
Profumo di gelsomini
per la discesa scabra,
dal mare un soffio
sul viso,
leggero come il passo
che mi portava a te.

Dopo una pesantezza
addosso, nel ricordo,
strascicando il vagare
su splendenti marmi
in un'estranea città.

Nettuno,
il dio del mare
Tè benerico a ròta 'i
próra! Tè benerico!

All'armatore Giuseppe Mennella era ben nota la novità dei piroscafi a motore e aveva altresì compreso che questa innovazione ben presto avrebbe rivoluzionato i trasporti marittimi. Per il momento però, non essendo in grado di acquistare uno di questi moderni motori che costavano un occhio della testa, aveva deciso di mettere in cantiere un veliero più grande, dotandolo di moderni strumenti di navigazione e di alcune cabine per passeggeri.

Egli era ormai certo che con un veliero ben attrezzato, avrebbe potuto organizzare regolari viaggi commerciali per l'America e con questa convinzione aveva studiato le preziose carte nautiche custodite presso l'Istituto Reale Navale di Napoli, nelle quali erano meticolosamente indicate le correnti, i venti e i riferimenti geografici per raggiungere il Nuovo Continente.



Don Peppe Mennella si era documentato che, dopo lo stretto di Gibilterra, virando a sud e proseguendo al largo della costa africana, si sarebbe imbattuto nella corrente delle Azzorre e, dopo quattro giorni di navigazione verso sud ovest, avrebbe incrociato la corrente nord equatoriale e, grazie agli Alisei, venti che in quella zona spirano costantemente verso ovest, avrebbe attraversato l'Oceano Atlantico. Al largo della costa americana, un'altra corrente, quella delle Antille, avrebbe poi facilitato la navigazione del veliero verso il Nord America. Semplice, no?

Il Comandante Mennella da sempre desiderava distinguersi da quelli delle coralline; ormai queste erano diventate più di 200 e "sti cumannanti 'i curalline" si sentiva-

di ANTONIO ABBAGNANO

1809

Torre del Greco diventa Municipio

undicesimo capitolo

no tutti "grandi lupi di mare" ed ognuno vantava prodezze e padronanza dei pericoli del mare e delle sue correnti.

Don Peppino Mennella aveva, come si dice, un po' la puzza sotto il naso, si sentiva il migliore di tutti e poi il fatto di aver condotto Ferdinando e Tina fin sotto le porte di Parigi, lo aveva ringalluzzito maggiormente.

"Sono andato oltre le Colonne d'Ercole, ho navigato in pieno inverno tra gli uragani del Golfo di Biscaglia con onde alte come il Vesuvio e dalla foce della Senna sono risalito fin sotto le mura di Parigi, la capitale del mondo" soleva vantarsi con chi incontrava "... i curallini, arrivano sulle coste d'Africa, dove c'è sempre il mare calmo e si credono tutti grandi comandanti... e poi, per paura, se fanno benericere riéi vote quando devono partire".

La notizia che stava costruendo un grande veliero per viaggi transoceanici, arrivò anche ai torresi emigrati a Livorno, alcuni dei quali

no, il Dio del Mare", era già pronto per essere varato. Il parroco, già al corrente di tutto, fece immediatamente sapere che era disponibile per mezzogiorno della domenica seguente per la benedizione ecclesiale.

L'armatore Peppino Mennella però, forse per rimarcare verso gli armatori di coralline una presunta libertà di pensiero o forse solo per voglia di stupire, convocò i lavoratori del cantiere per le dieci, avvertendo che ci sarebbe stata prima la "benedizione del mare". A questa poteva seguire, se il Parroco avesse proprio insistito, la benedizione ecclesiale.

La voce di questa novità si sparse in un attimo per tutta la comunità, perché questo antico rito della benedizione del mare non si officiava più da anni, ma era nel contempo ben radicata nella memoria degli uomini di mare.

Già alle nove di domenica la zona del varo era stracolma di gente ve-



si erano messi a commerciare in marmi di Carrara. Questi inviarono un giorno a don Peppino Mennella una lettera in cui gli chiedevano se per la prossima primavera sarebbe stato pronto a trasportare un carico di marmi di Carrara da Livorno a Baltimora, in America del Nord. Questa città, divenuta capitale dello Stato del Maryland, aveva richiesto questi marmi per dare lustro e bellezza alla costruenda sede del Governo federale.

Don Peppino Mennella accettò l'invito e diede assicurazioni che per il prossimo maggio sarebbe giunto a Livorno col nuovo veliero per approntare il carico e partire.

I lavori al cantiere di Largo Portosalvo proseguirono allora ancor più alacremente e ad aprile il veliero, pomposamente denominato: "Nettu-

nuta sia ad assistere al rito laico sia per verificare la reazione che avrebbe avuto il Parroco al cospetto di questa novità.

Alle dieci in punto Peppino Mennella diede il via alla funzione laica e il masto, seguito da un garzone che portava un cato¹ di legno, quello dei pisciavini², colmo d'acqua di mare, incominciò la benedizione girando intorno al veliero.

Ad ogni frase spruzzava una manna di acqua sulla barca, mentre i presenti in coro recitavano: Te benerico!

*Te benerico a ròta 'i próra!*³

Te benerico!

*Te benerico a chiglia e i mmatère!*⁴

Te benerico!

Benerico u primmo chiuóvo ca t'aggio nchiuváto!

il romanzo



Te benerico!

Benerico a primma tavula c'aggio segáto!

Te benerico!

*Benerico u primmo pertuso ca t'aggio vrialáto!*⁵

Te benerico!

*Benerico a stóppa e a pece ca t'aggio mpizzáto!*⁶

Te benerico!

Benerico l'arbero e u pennóne ca t'aggio aizáto!

Te benerico!

*Benerico u spicóne ca t'aggio miso a ppróra!*⁷

Te benerico!

E beneritto sia u nomme ca t'aggio ráto!

Te benerico!

Prima in pochi, poi in tanti, poi tutti, come un coro possente che si udì per tutta la zona di mare, gridarono commossi l'ultimo "Te benerico".

gliosa dei nostri carpentieri, chiedo all'armatore di essere al mio fianco e al fianco del signor Sindaco, per augurare tutti insieme che questa nave porti fortuna e pruvurenza⁹ alle nostre famiglie e chiedere al Signore la protezione contro i pericoli".

L'armatore Peppino Mennella salì contro voglia sulla catasta di pezzi¹⁰ e il parroco gli chiese che nome avesse dato al veliero.

"Nettuno, il Dio del Mare" rispose timoroso l'armatore.

"... e allora sia Zeus a benedire il tuo vascello!", sbottò stizzito il parroco, che già doveva sapere qualcosa di questa faccenda.

"Iddio dell'Universo ama tutti i suoi figli" e concluse "e avrà in ogni caso un'attenzione benevola verso il tuo veliero e soprattutto verso i marinai che ci navigheranno!" Si tolse la stola, si rimise il cappello e se ne andò, insieme al disorientato sindaco e ai chierichetti.

La sera alla messa delle sei, la piccola Chiesa della Madonna Assunta era colma fino all'inverosimile e Peppino Mennella e la moglie erano seduti in prima fila. Il Parroco, dopo la funzione religiosa, invitò i fedeli ad essere presenti per l'indomani mattina alle sette alla benedizione e al varo del vascello transoceanico "Santa Maria di Costantinopoli" dell'armatore Giuseppe Mennella.

Donna Concetta Mennella sorrideva compiaciuta mentre usciva dalla chiesa tra complimenti e felicitazioni, tenendosi ben stretta sottobraccio al marito.

Il matriarcato imperava incontrastato.

¹ Cato: Secchio.

² Piscivino: Pescivendolo.

³ Rota 'i prora: La prosecuzione verticale della chiglia a prua, sulla quale viene fissato il fasciame. A rota 'i poppa è quella opposta.

⁴ Immatere: le madiere, costolature dello scafo.

⁵ Vrialato: A vrialà è il trapano da legno a mano.

⁶ Mpizzato: Introdotto. La stoppa viene introdotta dai calafati nelle connessioni delle tavole del fasciame.

⁷ Spicone: Bompreso.

⁸ Prevetarielli: Chierichetti.

⁹ Pruvurenza: Provvidenza.

¹⁰ Piezzo: tronco d'albero messo a stagionare per essere segato.

Continua al prossimo numero



Una vita per una passione...
una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



INIZIATIVA

Serata di beneficenza per le scuole del Madagascar

Sono venuti in tanti, e soprattutto in tante, domenica 8 ottobre al Circolo Nautico per la serata di beneficenza pro Associazione "Lella Lullo". L'incontro è stato organizzato in maniera eccellente dalle signore Carla Ardizzone, Elena Bianco, Sasà Cirillo, Maddalena Russo e Giovanna Di Donna, con la consulenza della "Feburit", Federazione Italiana del Burracco, e la squisita ospitalità del presidente del Circolo Antonio Altiero.

Il ricavato della serata è stato donato alla "Associazione Amici di Manina".

Manina Consiglio è un'insegnante napoletana che si è trasferita nell'isoletta di Nosybe, nell'arcipelago del Madagascar, e opera, in quel contesto di analfabetismo totale, per la realizzazione di strutture scolastiche primarie.

Accademia Organistica Campana
Ente Culturale di Rilievo Regionale
A.N.A.M.S.
Accademia Nazionale Arte Musica Spettacolo

Regione Campania
Regione Campania
Assessorato al Turismo

Provincia di Napoli
Istituto Statale di Napoli
Frosolone

Concerti d'Organo 2006

**Basilica di S. Croce
Torre del Greco**

dal 21 ottobre
al 2 dicembre
ogni Sabato alle ore 19.30

Dirigente artistico
Giuseppe Cipriani

COM-CREM AD INDIRIZZO LUGANO

Sabato 21 ottobre
Concerto inaugurale
Emanuele Cirieli (Italia)

Sabato 28 ottobre
Bernard Landerer (Germania)

Sabato 4 novembre
Johannes Szwedki (Germania)

Sabato 11 novembre
Daniel Zaremby (Russia)

Sabato 18 novembre
Adam Ward (Stati Uniti)

Sabato 25 novembre
Katri Merilinen, organo (Finlandia)
Ella Teikka, canto (Finlandia)

Sabato 2 dicembre
Istvan Eke (Ungheria)

PIAZZA SANI OREO
TORRE DEL GRECO (NAPOLI)
081.883.27.09
www.concerti.org

Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Profumi

Appena nati, dopo un lavacro da materni umori, fummo avvolti da una nuvola di borotalco. Era minerale, il primo contatto con la terra. Il borotalco non era borotalco, forse neanche la vammanna usava dire borotalco, quella nuvola per angelo senza ali era 'a pòvere, 'a pòvere, sì, 'a pòvere. Non era neanche in un recipiente frivolo, come al borotalco sarebbe convenuto, qualche bustina di pòvere era stata comprata, chissà, da un cartolaio che vendeva di tutto, anche merce per toilette, oppure in un negozio dove profumi di lavande, saponi e ciprie si confondevano per disorientarci come animali smarriti dal branco.

Profumi. Lavanda. Brillantina. Allume. Borotalco. 'A pòvere. Mio padre aveva un modesto negozio di barbiere e in quello spazio dove mi ritrovavo di spalle, di profilo e di tre quarti per un gioco interminabile di specchi, dove sembrava si dovesse provare l'idea fisica dell'infinito per una ripetizione e moltiplicazione delle immagini, le nuvole di pòvere cosparse sulle facce ruvide di calafati e marinai, con qualche signora che andava avanti e indietro per farci ascoltare lo scrocchio delle scarpe che lo esaltavano, annebbiavano il mio infinito, i miei cloni riflessi, i miei tuttotondi falsi. Da lì il cliente usciva sentendosi rinfrancato, come protetto dalle sue essenze che avrebbe condotto con sé fino a casa, forse pensando a una notte di amplessi vertiginosi per i turbamenti imposti dall'acqua profumata e dalla pòvere.

Nella casa comune, nostra, dove camminavo tra gonne lunghe e scure e piene di pieghe come le sculture greche arcaiche, per la loro ampiezza e per il gioco di una serie infinita di càmmissi, sottogonne e mantellini, le donne illuminavano le gote con pòvere color rosa, con sottili tamponi strofinati in scatolette rotonde, marca Coty. Era la cipria, forse dono di naviganti che portavano frenesie d'oltremare insieme ai servizi da caffè o da the di porcellana giapponesi, con draghi a rilievo tutt'intorno, un po' inquietanti, tazzine trasparenti come il volto diafano di quelle donne d'oriente che nascondevano il viso sotto ombrellini di seta, il loro volto si poteva scorgere guardando il fondo della tazzina in controluce, ho immaginato viaggi in Giappone al suono dolce dello strofinio delle tazze sui piattini leggeri. Non era difficile che dalla strada arrivasse, come arrivava, specie la domenica mattina, il suono di un pianino dai cui cilindri veniva fuori il motivo di Balocchi e Profumi, mamma, mormora la bambina, mentre pieni di pianto ha gli occhi, per la tua piccolina non compri mai balocchi, mamma tu compri soltanto profumi per te, la canzone decideva crisi di coscienza per le nostre donne, a quella canzone erano trascinate, ad ogni tocco di cipria, quasi un senso di colpa, mentre si intravedeva un impalpabile velo di pòvere, nobile e luminescente in un raggio ben definito di sole che come una lama tagliente entrava dalle imposte socchiuse.

Ma erano pur sempre profumi, come quelli delle nostre facce che per un rituale primaverile avevamo lavato in una bacinella piena di petali di rose, di buon mattino, per la festa dell'Ascensione, riti propiziatori, come quelli antichi, che venivano da lontano, unguenti per esorcizzare la morte, profumi che si spargevano sulle are sacrificali, per assolvere acidi odori di sangue dove si immolavano fanciulle alle dee, a Venere, alla bellezza, all'amore, ah sì, l'amore, che pretende profumi, ma forse no, un profumo violento e insostenibile mi ha talvolta procurato una caduta emotiva, se posso dire così. Alla donna può non servire se i suoi umori carnali travolgono più di costose essenze, in fondo Orazio l'aveva detto che la donna ha un buon profumo quando non ha nessun profumo.

Abbiamo avuto i nostri profumi, primordiali, veraci, dalla natura. Ci siamo inebriati all'odore del mare, delle alghe, della sabbia scura pregna di cristalli del Vesuvio, di scivolose chiane, del legno e della stoppa incatramata nei cantieri, di reti di filo stese al sole ad asciugare, di scogliere, di scirocco molle sui muri volti al mare, di maestrale che ci inargentava i capelli, di grandi onde, di pioggia sul basalto dei moli. E di ginestre, di lapilli, di menta, di basilico, di tramontana, di licheni, e di stalle, e di caffè abbrustolito in una macchina manuale cilindrica, nera di fuoco di sarcinelle, e di pullanghelle vendute per la strade nei pomeriggi assolati e deserti, di castagne allesse, di caldarroste, di castagne spezzate rammollite sul braciere, di pigne sotto la cenere del focolare, e di conserva di pomodoro ncoppa i ppetturate 'i ll'astichi, nel veleggiare di biancheria stesa al sole.

Ma quale profumo più dolce nella nostra vita, se non quello di una madre, del suo seno nel quale ci siamo rifugiati, per piangere, per prendere latte, per dormire, per ascoltare cunti, per ridere, per dire, come una volta bambino le dissi, mamma, tengo nu compagno.

PRIMA
DOPO

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",
Prima passa alla Health & Beauty

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo*
fino a raggiungere la tua taglia ideale.

Health & Beauty
Centro Benessere - Day Spa
Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco
Tel. 081.883.27.09

Ognun vede quel che tu pari,
pochi sentono quel che tu sei.

[Niccolò Machiavelli]



CONAD

Supermercati



**Qualità
e
convenienza**

with compliments...

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it